

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il ministro della Giustizia della Repubblica italiana, Roberto Castelli, ha dichiarato ieri a Lussemburgo che è "imbarazzante" per il governo proporre la riconferma per altri tre anni del giudice Edmondo Bruti Liberati quale componente dell'importante Comitato di vigilanza dell'Olaf, l'antifrode europea. "Imbarazzante" perché due giornali "l'Unità e Repubblica" hanno scritto che il Guardasigilli ha già posto il veto, tramite il rappresentante permanente presso l'Ue, l'ambasciatore Umberto Vattani, nei riguardi del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, un veto che rischia di far perdere al nostro paese il suo rappresentante nell'organismo che controlla l'indipendenza dell'Olaf. Secondo il ministro Castelli, i due giornali hanno avuto il torto di "sponsorizzare" il giudice Bruti Liberati e di conseguenza ministro e governo si troverebbero adesso in una condizione d'imbarazzo.

E il giudice, sono ancora parole del Guardasigilli, si è venuto, a sua volta, a trovare in una "posizione poco felice", proprio a causa della "sponsorizzazione" dei due giornali. E, soprattutto, a causa della "pesantissima sponsorizzazione" dell'Unità, il giornale che è il più accanito nemico del governo". Il ministro Castelli ha rilasciato queste dichiarazioni nel corso di una conferenza stampa a margine della riunione del Consiglio Affari Interni e Giustizia dell'Unione in corso, anche oggi, nel Granducato del Lussemburgo. Secondo testimoni, il ministro sembrava convinto quando è stato invitato a confermare o smentire se il governo italiano avesse davvero bloccato la procedura di rinnovo, per altri tre anni, del Comitato di vigilanza dell'Olaf senza sostituire gli attuali cinque componenti, tra i quali Bruti Liberati.

Passi per il presunto "imbarazzo" di Bruti Liberati, il quale non ha alcun bisogno di sponsor, ma perché il governo italiano sarebbe "imbarazzato" nel sostenere la riconferma del valente magistrato? Castelli non ha spiegato se non attribuendo questo disagio status alla "sponsorizzazione" data dai due giornali. Dimenticando anche di affermare che la notizia sull'Olaf è stata anticipata, prima de l'Unità e di Repubblica, dall'agenzia d'informazione euro-

pea "Europolitique". Anche "Europolitique" imbarazza Castelli e il governo italiano? Oppure il ministro italiano è stato colto dall'imbarazzo perché l'informazione sull'immotivata ostilità verso il giudice milanese, sinora tenuta rigorosamente sottotraccia, è stata resa pubblica? L'imbarazzato ministro ha fatto anche un'altra interessante affermazione: "Io non mi ero finora occupato della questione. Poi è venuta fuori questa storia e ce ne occuperemo. Il parlamento europeo agirà nella sua autonomia ma in sede di Consiglio dei ministri una parola spetta anche a me". Se il ministro non si era occupato (sino ad ieri) della "questione", chi è allora che ha messo il veto sulla riconferma di Bruti Liberati? Per deduzione, uno solo poteva:

“ Il ministro oggi mette in bilico la posizione del presidente dell'Anm nell'Organismo Ue contro le frodi. Ma non smentisce di averlo già bocciato



Il motivo: il nostro giornale e Repubblica sarebbero sponsor per la promozione del magistrato italiano



Caso Bruti Liberati, Castelli scoperto se la prende con l'Unità

Del veto nessuno doveva sapere, l'Italia ora rischia di non essere più rappresentata nell'Olaf

processo Sme

Stefania Ariosto conferma tutto «Ho chiesto giustizia, non favori»

Susanna Ripamonti

MILANO Fragile e dura come un pezzo di vetro Stefania Ariosto, la grande accusatrice di Previti e Berlusconi, ieri ha deposto al processo Sme. Tesa, vulnerabile, coi nervi scoperti, inizia a parlare tra molte incertezze, non so e non ricordo. Sa che il difensore di Previti che la sta torchiando vuole dimostrare la sua inattendibilità, trasformarla da accusatrice in accusata. Teme i tranelli di un interrogatorio insidioso, in cui è fin troppo facile contraddirsi rispetto a fatti ormai lontani nel tempo e che in

questi anni ha cercato di rimuovere. Inizia a parlare in modo frammentario e confuso: «Sì, ho fatto la confidente della Guardia di finanza. Ma non so neppure di esserlo». Al centro dell'interrogatorio infatti c'è proprio la genesi della sua testimonianza, il fatto che le sue deposizioni ufficiali furono precedute da una serie di incontri informali con due ufficiali della guardia di Finanza, ai quali aveva anticipato di essere a conoscenza di fatti di corruzione. Ora lo conferma riconoscendo come suo un appunto che risale a quei primi contatti, in cui dichiarava che Previti distribuiva «gratificazioni» ai

magistrati tramite un fondo creato ad hoc dalla Fininvest. Lo conferma? Da chi lo ha saputo? la incalza Sammarco. Risposta: «Sì, è stato lo stesso Previti a dirmi che Silvio Berlusconi gli aveva messo a disposizione dei fondi presso Eibanca per i giudici». E continua: «Previti mi aveva detto che si poteva creare lobby di giudici, che lui era in grado di intervenire sulle sentenze pagando tangenti». Una dichiarazione che arriva dopo mille incertezze, anche se Stefania Ariosto ha avuto la possibilità di documentarsi sui nuovi atti acquisiti, relativi alle sue prime dichiarazioni alla guardia di finanza. Ha in

mano quelle carte, il suo avvocato dichiara di averle chieste e ottenute dal tribunale. Dunque avrebbe potuto preparare per filo e per segno la sua deposizione. Ma non lo ha fatto. Le sue incertezze, il suo disagio dimostrano che è difficile, se non impossibile indottrinarla e manipolarla. Le difese ritengono che la teste, nei mesi in cui fu sentita come confidente, fu convinta a raccontare una storia confezionata al tavolino in cambio di favori. Ma se Stefania Ariosto avesse questa capacità, sicuramente l'avrebbe messa in campo anche ieri. E non lo ha fatto. Esplode quando Sammarco co-

mincia a insinuare che abbia ottenuto favori. La sua rabbia si rivolge all'avvocato Vittorio Dotti, il suo ex compagno ai tempi in cui era il potente legale di Berlusconi e il capogruppo di Forza Italia alla Camera. Era anche il suo avvocato, ma di lui - spiega - non poteva più fidarsi. «Ero una teste, stavo segnalando illeciti che riguardavano Previti e tutta la banda Bassotti, ed ero la compagna di Dotti che tradiva anche Berlusconi, che era un suo cliente. Lo trovavo spregevole, avevo orrore del suo doppiogiochismo e del suo temperamento: temevo che potessero es-

sere manipolati. Mi stavo creando dei nemici potenti e mi aspettavo tutto il male possibile. Agli inquirenti ho chiesto giustizia, non favori. Se avessi voluto favori mi sarei rivolta all'avvocato Previti». Dopo una lunga pausa l'interrogatorio riprende con una Ariosto che sembra aver riacquisito la calma. Il sospetto più volte avanzato dalle difese è che in cambio delle accuse nei confronti degli imputati, abbia chiesto una soluzione dei suoi problemi finanziari e legali: lo sfratto dal negozio d'antiquariato che aveva in via Montenapoleone, un contenzioso con la Cariplo e una causa con l'assicurazione per il risarcimento di un furto subito. «Temevo vendette e tutto quello che ho chiesto era una tutela sociale». Non ha ottenuto nemmeno questo: «lo sfratto c'è stato, la mia società è fallita e la causa è ancora in appello. E ho debiti per un miliardo e mezzo, che solo in parte ho saldato».

Stefania Ariosto nel corso della deposizione al processo Sme ieri a Milano Aresu/Ap



GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

In edicola il secondo volume con l'Unità a euro 3,10 in più